

QUANDO LA FOTOGRAFIA SVELA I PROPRI SEGRETI

Ferdinando Scianna, di Bagheria, è tra i più quotati fotografi italiani del secolo. Ci svela che fotografare è come scrivere un romanzo

Ferdinando Scianna ha tenuto una conferenza allo Spazio Forma di Milano sul tema del ritratto fotografico. A uno dei pochi fotografi Magnum italiani chiediamo quali sono i segreti per ritrarre una celebrità e non solo, se c'è differenza tra essere un reporter o un ritrattista e quali sono le sue considerazioni sulla fotografia al giorno d'oggi.

Redazione AVF-Bild: Qual è il suo approccio? È fondamentale lo stesso per tutti, o ritrarre Maria Grazia Cucinotta o Jorge Luis Borges richiede una diversa metodologia?

FERDINANDO SCIANNA: Il metodo è al contempo sempre lo stesso ma ogni volta diverso. È sempre lo stesso perché sono sempre io a scattare le foto, anche se in realtà l'approccio non diventa un metodo vero e proprio. La mia opinione è che se scatti foto tutte uguali a persone diverse hai un occhio da serial killer, non da ritrattista. Ogni fotografo ha la propria storia, e il ritratto è un dialogo con la persona che si ritrae. In questo è diverso da altri generi fotografici, che hanno come presupposto l'invisibilità del fotografo. Ed è evidente che si dialoga in maniera diversa con Jorge Luis Borges o con Maria Grazia Cucinotta. Per esempio, a Borges non ho guardato le tette: l'ammirazione che provavo per lui era di tipo diverso. Il fotografo deve rimanere se stesso e risolvere fotograficamente il proprio atteggiamento verso la persona che ritrae.

AVF-Bild: Lei è nato come fotografo ritrattista o come reporter?

FS: Mi considero un fotografo trasversale. Per me tutta la fotografia è reportage, è nient'altro che raccontare ciò che si è visto. Per raccontare il mondo si descrivono cose, uomini, luoghi, quindi mi considero un reporter. È un po' come scrivere un romanzo. Per esempio, a un certo punto di "Madame Bovary" Flaubert si avvicina al marito della protagonista ed è come se gli

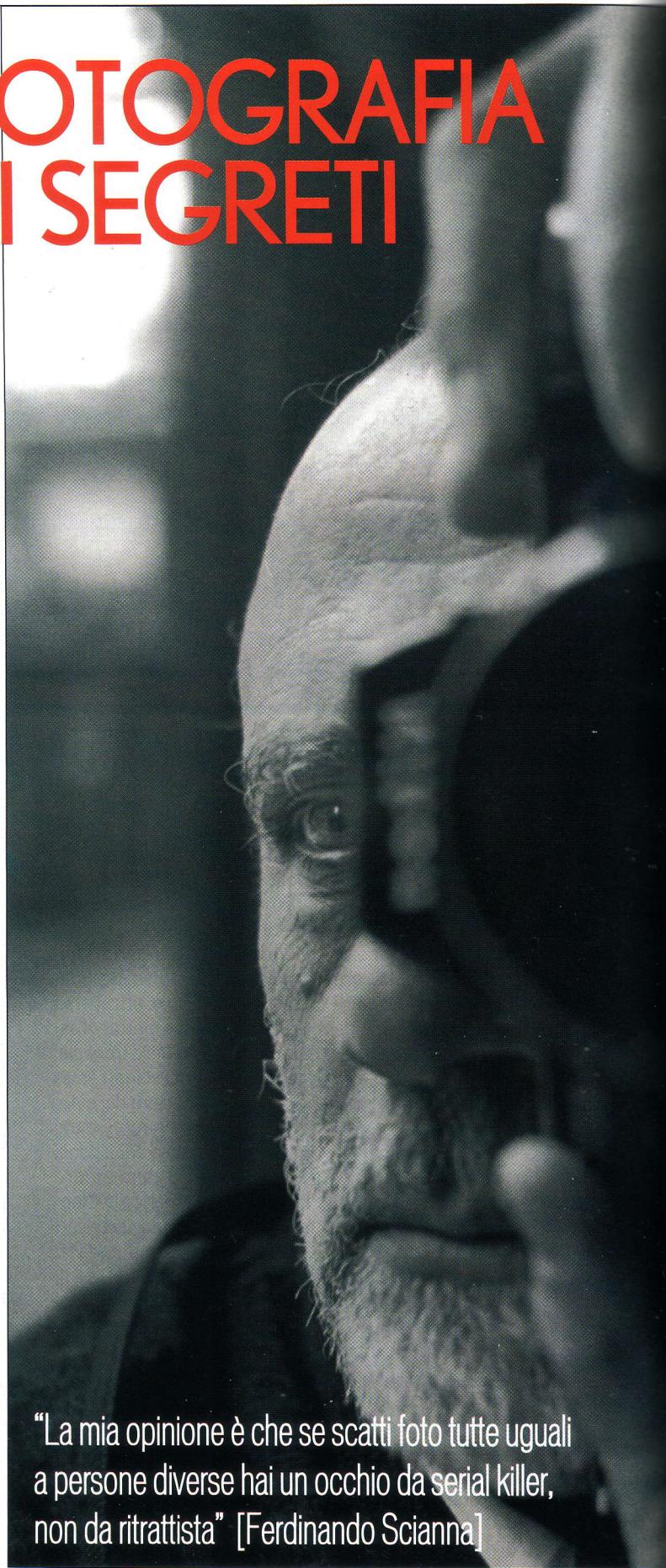
facesse un ritratto. Impiega diverse righe per descrivere il suo basco, e conclude dicendo che "assomigliava alla faccia di un imbecille". È il ritratto di un oggetto che diventa il ritratto di una persona.

Fondamentalmente non credo molto a compartimentazioni quali ritrattista, reporter o altro. Sono etichette che possono servire agli altri per classificare, o corrispondere a specializzazioni di tipo professionale, ma un fotografo è, e resta, un fotografo tout court. Avevo un amico che era molto bravo a fotografare oggetti e che per questa dote ha passato un considerevole periodo di tempo a fotografare solo scarponi da sci, ma questo non vuol dire che non riuscisse a fare una bella fotografia a suo figlio che sorride o a un paesaggio.

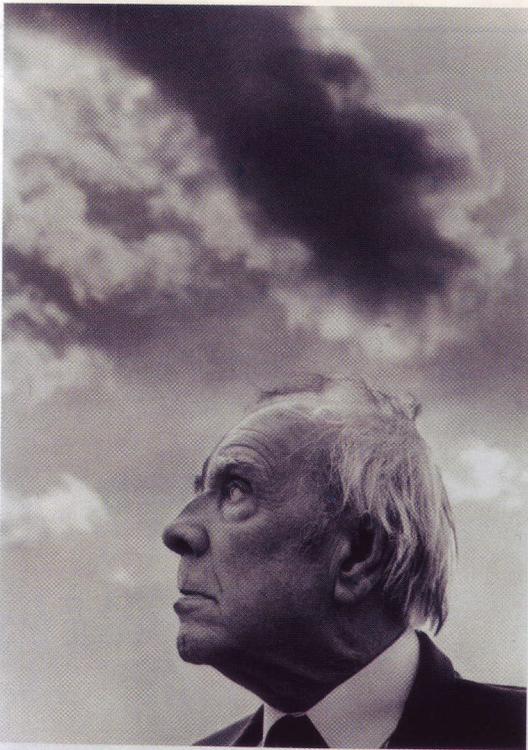
AVF-Bild: Pare che i tempi non siano propizi al reportage fotografico. Recentemente ha chiuso la storica rivista Life. Le ultime guerre hanno visto i fotografi tenuti sistematicamente lontani dai campi di battaglia. Ci sono ancora gli spazi per l'autentico giornalismo fotografico?

FS: Non credo si debba avere nostalgia del passato. Il primo fotografo di guerra fu mandato sui campi di battaglia dal governo inglese per dimostrare che non era vero che i soldati se la passavano male. Cioè in pratica per raccontare una balla. Oggi lo si definirebbe "embedded". Credo che non esista un modo di fotografare la guerra senza avere in qualche modo una relazione con l'esercito accanto al quale si lavora. Robert Capa era "embedded" con l'esercito americano, ma questo non gli ha impedito di scattare delle foto da cui si capisce benissimo che la guerra gli faceva schifo. Certo, in un mondo come il nostro in cui l'immagine ha finito per avere un ruolo di persuasione di massa molto marcato, le guerre si possono vincere o perdere anche a causa di una fotografia, e i militari stanno più attenti anche a questo.

AVF-Bild: Il grande pubblico è ancora in grado



“La mia opinione è che se scatti foto tutte uguali a persone diverse hai un occhio da serial killer, non da ritrattista” [Ferdinando Scianna]



■ **BORGES A SELINUNTE** Davanti a quei templi millenari cercava, mi disse, l'eco di un luogo ove gli uomini avevano smesso di sentire soltanto e avevano cominciato a costruire il loro labirinto di dubbi. Cioè a pensare. L'ho fotografato fiero, dal basso in alto. Come un Omero o un dio antico

di recepire l'impatto di una fotografia, o ormai questa funzione è stata usurpata da media più immediati come la televisione?

FS: Non viviamo più nello stesso mondo in cui la fotografia è nata e si è sviluppata. Credo che quella cosa che abbiamo chiamato fotografia, e che è rimasta sostanzialmente immobile dal punto di vista tecnologico per quasi due secoli, sia finita o stia per finire. Le ragioni per cui ha avuto questa importanza culturale nascevano da certe esigenze della società industriale. Solo che negli ultimi 50 anni il mondo è cambiato più che nei precedenti duemila. Cinquant'anni fa non c'erano i jet e non c'era la televisione, il mondo poteva ancora essere esplorato e poteva sorprendere. Ora invece tutto è diventato fiction. Anche i fotografi che vanno a ritrarre le guerre fanno riferimento più alle immagini di Spielberg che a quanto è realmente successo.

AVF-Bild: Come ci si difende dallo sfruttamento eccessivo delle immagini? Pare che anche la foto più pregnante può essere riprodotta e decontestualizzata fino a perdere tutta la sua carica eversiva.

FS: Non credo sia possibile difendersi. Ritengo che le società seguano pregiudiziali di carattere ideologico anche quando non ne sono consapevoli. Si dice che non ci sono più valori condivisi, ma non è vero: ogni società ha i propri. Nel

nostro caso la trasformazione di qualsiasi cosa, anche la più sacra, in oggetti destinati al consumo è uno dei tratti irrinunciabili del nostro tempo. La foto di Che Guevara è finita anche sulla confezione di un purgante, per non parlare della Gioconda.

AVF-Bild: Come ha vissuto la rivoluzione digitale che ha interessato quasi integralmente il mondo della fotografia?

FS: Forse per una specie di rifiuto a considerarmi obsoleto quanto la tecnica fotografica, ho assecondato la rivoluzione, che comunque per me non è stata traumatica. In fondo, sono dieci anni che per motivi tecnici digitalizzo i miei scatti per poterli trasmettere alle persone interessate. È così grave se a questo punto utilizzo una fotocamera che produce direttamente immagini digitali? Certo, chi si è formato sulle vecchie tecniche rimane affezionato a un certo tipo di sapere artigianale, ma il mondo cambia e anche noi cambiamo un po' insieme a lui.

■ **MARIA GRAZIA CUCINOTTA** Ho fotografato molte volte Maria Grazia Cucinotta. È siciliana come me. Ci capiamo al volo, nei nostri pregi e nei nostri vizi. La fotografo come immagine di un mito della mediterraneità, opulenta e sensuale



■ **DISTRUZIONE DELLE ARANCE A PALAGONIA : 1984** È una fotografia scattata per un reportage fatto per Epoca. Distruggevano, distruggono arance, pere e altri prodotti agricoli per "riequilibrare", dicono, il mercato in seguito a sovrapproduzione. Decisione della Comunità europea. Vi si innestano speculazioni e criminalità. Non potrebbe essere diverso. La società si vendica della ragione pestata sotto i piedi. Mentre facevo queste fotografie mi ricordavo di mio padre che guardava con trepidazione ogni fiore di zagara sbocciare nel limoneto

